

Libera Cooperazione

Luglio 2024 - N. 10



AGCI
ASSOCIAZIONE
GENERALE
COOPERATIVE
ITALIANE

Trimestrale on line dell'AGCI in rete all'indirizzo www.agci.it



sommario

Luglio 2024 - N. 10

Registrazione n. 227/1997 del 24.04.1997

Trimestrale on line in rete all'indirizzo
www.agci.it

Editore

Associazione Generale Cooperative Italiane
00184 Roma - Via Nazionale, 243

Direttore Responsabile

Giovanni Schiavone

Grafica e impaginazione

Artegrafica Pls srl

Hanno collaborato a questo numero

Mascia Garigliano, Nicola Antonio Ascalone,
Alessio Ciaccasassi, Dario Fidora,
Marco Patanè, Silvia Rimondi, Filippo Sanna

Segreteria

Marta Angelelli, Stefano Pasqualini
Via Nazionale 243, 00184 Roma,
Tel. 06583271- info@agci.it - www.agci.it

Chiuso in redazione

luglio 2024



- 2** *Editoriale del Presidente Giovanni Schiavone*
L'economia sociale per un piano di sviluppo italiano (un Action Plan) che promuova e sostenga un sistema economico più equo e solidale
- 4** *Economia. Alleanza delle Cooperative Italiane, in collaborazione con Social Economy Europe e CECOP organizzano evento sulla cooperazione nell'economia sociale*
Mascia Garigliano
- 6** *Economia. Il percorso verso il 2025, proclamato "Anno Internazionale delle Cooperative"*
Silvia Rimondi
- 8** *Agricoltura. La cooperazione nella lotta serrata al caporalato a tutela della buona agricoltura*
Alessio Ciaccasassi
- 9** *Cultura. Nuove prospettive per il "made in Italy": imprese culturali, cooperative spettacolari*
Marco Patanè
- 11** *Dal settore. Sottoscritto il testo unificato del CCNL Servizi Ambientali alla presenza del Presidente del Cnel, Renato Brunetta, nella splendida cornice della sala del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro intitolata a Meuccio Ruini*
Nicola Antonio Ascalone
- 12** *Dal territorio. Autonomia cooperativa: plurale, solidale e simmetrica. Il mito dell'autonomia e i "livelli essenziali" dei diritti negati*
Dario Fidora
- 16** *Dal territorio. Attività conclusive del Progetto "Meravigliamoci"*
Nuoro 17-21 giugno 2024
Filippo Sanna
- 18** *Storie di Cooperative AGCI. Da AGCI Toscana una storia di successo con "Ape Service", cooperativa leader nel settore dell'igiene ambientale e della movimentazione merci*
Mascia Garigliano
- 20** *Storie di Cooperative AGCI. La sinergia tra territorio, settore sociale e abitazione è possibile con "Dimore Solidali"*
Una società cooperativa consortile e impresa sociale aderente ad AGCI Piemonte, fondata su un progetto ideato e sviluppato per promuovere l'inclusione sociale, l'assistenza e un nuovo sistema d'abitare
Mascia Garigliano
- 25** *Da Fon.Coop: Giuseppe Gizzi, una governance riformista*

Editoriale del Presidente

L'economia sociale per un piano di sviluppo italiano (un Action Plan) che promuova e sostenga un sistema economico più equo e solidale

GIOVANNI SCHIAVONE

Per definizione **l'economia sociale o solidale** è una tendenza economica caratterizzata dalla necessità di gestire e organizzare le diverse risorse e istituzioni economiche dando priorità all'interesse sociale ed equo.

Contrariamente, infatti, a quanto praticato dall'economia classica o convenzionale e dalla visione più capitalista della ricerca del beneficio economico, **l'economia sociale o solidale** presuppone che lo scopo principale delle attività economiche debba essere la distribuzione e il consumo dei beni e servizi esistenti nel mercato in modo cooperativo.

Ciò significa che, con l'economia di tipo capitalista si ha l'obiettivo di massimizzare i profitti individuali e aziendali, mentre con **l'economia sociale** si cerca di massimizzare il beneficio comune e cioè il beneficio più equo per l'intera società. Le molteplici crisi ormai "permanenti" (finanziarie, economiche, ambientali e sociali) che stanno causando danni crescenti per le popolazioni e gravi squilibri per il pianeta, stanno generando in tutto il mondo forme di resistenza, sempre più diffuse e multiformi, che provano a proporre a livello locale modelli alternativi o complementari di produzione, distribuzione, consumo e risparmio.

L'Economia sociale e solidale è un'economia innovativa ancorata al territorio, che genera co-produzione di conoscenze, di beni e di servizi sociali sulla base della cooperazione (più che sulla concorrenza) tra differenti attori e settori. Riconosce il valore alle persone, ai loro bisogni, alle loro capacità, al loro lavoro, promuovendo l'inclusione e la coesione sociale. L'Economia sociale ha dei valori alla base,



quali la solidarietà, la collaborazione, la condivisione, la responsabilità, la co-partecipazione, la co-costruzione, l'uguaglianza, l'inclusione e la giustizia sociale, la coesione e l'utilità sociale.

L'economia solidale è un modo quindi di soddisfare i bisogni umani attraverso attività economiche e produttive che rafforzano i valori della giustizia sociale, sostenibilità ecologica, cooperazione, mutualità, comunità, non discriminazione e democrazia economica.

L'economia sociale e solidale, quale strumento più idoneo a rispondere ai bisogni reali dei cittadini e a renderli attori delle soluzioni alle attuali sfide economiche, sociali ed ambientali, è quindi una economia complementare a quella tradizionale, innovativa ancorata al territorio, che genera produzione di beni e servizi sociali sulla base della cooperazione tra differenti attori e settori.

Essa è un modo di soddisfare i bisogni umani attraverso attività economiche e produttive che rafforzano i valori:

- Della giustizia sociale
- Della cooperazione
- Della mutualità
- Della comunità
- Della democrazia economica
- Della sostenibilità - ambientale, economica, sociale -.

A ben guardare, ci sono istituzioni e organizzazioni economiche che rappresentano l'evoluzione dell'economia verso il sociale o la solidarietà e tra queste:

- Le società cooperative e Mutue.
- L'imprenditoria sociale.
- Associazioni non profit.
- Il terzo settore.
- Fondazioni ed Enti filantropici.
- Nuove modalità di credito come il Banking etico.

Editoriale del Presidente

- Il microcredito come forma di finanziamento per le persone/imprese con meno mezzi, il caso delle BCC ad esempio.
- ecc. ecc. considerando che vi sono anche attività e pratiche economiche che vi rientrano perché espressioni di realtà e movimenti come, ad esempio:
 - la sostenibilità e tutela dell'ambiente
 - il commercio equo e solidale
 - lo sviluppo dei mercati locali con minori risorse economiche (Aree svantaggiate e periferiche, il cui ruolo chiave è affidato alla Cooperative di comunità)
 - la perequazione dei salari delle donne nel mercato
 - la finanza mutualistica
 - mercati contadini, affermazioni e del biologico, produzione a filiera corta e Km0
 - mercati ittici con vendita diretta del prodotto pescato
 - l'uso di energie rinnovabili, vedasi il caso delle C.E.R
 - mezzi di trasporto ecologici condivisi in rete

Insomma, una vera e propria costellazione di attività che attraversa tutti i settori dell'economia e si esprime attraverso varie forme di organizzazione: pubbliche, private, cooperativistiche in cui le istituzioni, le organizzazioni e le diverse pratiche economiche sono accomunati dal riconoscimento e valore delle persone e del fine sociale rispetto al profitto

A livello europeo, le attività legislative sono state rilevanti ai fini dello sviluppo di politiche a favore dell'economia sociale, con la emanazione del Piano d'Azione per l'Economia Sociale –SEAP– per la creazione di un contesto favorevole allo sviluppo dell'economia sociale, adottato dalla Commissione europea il 9 dicembre 2021 con l'obiettivo di arrivare dall'attuale 6,3 % al 10% della forza lavoro dell'UE entro il 2030, sapendo che l'economia sociale in ambito europeo si sostanzia nel:

- 10% delle imprese UE
- 13,6 milioni di persone
- 6,3% di lavoratori dell'UE
- 8% circa del prodotto lordo continentale

Inoltre, la Commissione ha anche espresso un percorso di sviluppo per l'ecosistema imprenditoriale dell'economia sociale, riconoscendo all'interno della politica industriale europea la specificità e il contributo delle nostre imprese, individuando l'economia sociale quale uno dei 14 ecosistemi industriali europei che contribuiscono in maniera rilevante al benessere europeo; decisioni, queste, che impegnano sia le istituzioni comunitarie ed anche i governi nazionali a promuovere e consolidare l'economia sociale all'interno dell'UE.

A seguire vi è stata la Raccomandazione sullo sviluppo di condizioni quadro per l'economia sociale approvata dal Consiglio UE il 27 novembre 2023, con la quale tutti gli Stati membri sono invitati nei prossimi 24 mesi a adottare e/o aggiornare le proprie strategie nazionali sull'economia sociale, in linea con le indicazioni della Raccomandazione.

Riteniamo però che un punto chiave per il successo nell'attuazione, espansione e sviluppo **dell'economia sociale** è definire il ruolo delle Istituzioni pubbliche: cioè, il grado di interventismo, quale indirizzo di politica economica favorevole all'intervento dello Stato nell'economia del Paese, che deve esistere in un determinato territorio per garantire in una certa misura l'influenza del sociale nel suo quadro economico.

Del resto, **l'economia sociale se rafforzata da impianti legislativi avrà un grande compito che è quello di riorientare le politiche pubbliche future** che attraverso la produzione, la distribuzione, il consumo, gli investimenti, la finanza e i tanti servizi concorreranno al benessere delle persone e dell'ambiente e quindi è una grande opportunità per il Paese e per la Cooperazione anche per le funzioni riconosciute all'Art. 45 della Costituzione italiana.

Di qui la necessità che in Italia si avvii un percorso finalizzato a raggiungere l'obiettivo della formazione di un quadro normativo in materia (Legge quadro) che regoli e supporti **l'Economia sociale**, va-

rando una propria Strategia nazionale su di essa, atteso che la Raccomandazione dell'UE (Consiglio Europeo del 27 novembre 2023) chiede agli Stati membri di adottare le proprie Strategie di Economia sociale entro due anni dalla Raccomandazione, sapendo che la Commissione Europea predisporrà due relazioni di valutazione nel 2027 e nel 2032.

Non sarà un percorso facile e veloce considerando le attuali competenze in materia di Economia sociale che in Italia sono divise in tre Ministeri:

- **Ministero del lavoro e delle politiche sociali**
- **Ministero dell'Economia e Finanza**
- **Ministero dell'Impresa e del Made in Italy** (quest'ultimo ad esempio ha allocato, attraverso una iniziativa che si chiama "Italia Economia sociale", incentivi per 223 milioni di euro rivolti alle imprese che svolgono attività di utilità sociale e di interesse generale con la gestione affidata ad INVITALIA).

Al Convegno promosso da AGCI, Confcooperative e Legacoop (Alleanza delle Cooperative Italiane) svoltosi il 24 giugno scorso presso la Sala della Camera di Commercio di Roma, dal titolo "un Action Plan italiano", a cui hanno partecipato il Viceministro del Lavoro e delle politiche sociali On.le Maria Teresa Bellucci e il Sottosegretario del Ministero dell'Economia e delle Finanze Lucia Albano, si è inteso sollecitare il Governo italiano ad avviare il percorso per il nostro Paese. In effetti si dà atto, con vivo apprezzamento, che già all'indomani di questo confronto, il Sottosegretario Albano ha istituito il "Gruppo di Lavoro sull'economia sociale" composto da tutti i soggetti attivi e dalla Organizzazioni di rappresentanza.

L'auspicio è che tutto il lavoro che si produrrà sia di riferimento per la definizione di un indirizzo stabile di politica economica dello Stato a favore del sostegno e sviluppo dell'Economia sociale.

Economia

Alleanza delle Cooperative Italiane, in collaborazione con Social Economy Europe e CECOP organizzano evento sulla cooperazione nell'economia sociale

MASCIA GARIGLIANO

La cooperazione nell'economia sociale, un Action Plan italiano. Un appuntamento, organizzato a Roma, Lunedì 24 Giugno, dall'**Alleanza delle Cooperative Italiane**, in collaborazione con **Social Economy Europe** e **CECOP** per analizzare le prospettive dell'economia sociale e illustrare le proposte del movimento cooperativo italiano, alla presenza, tra gli altri di **Maria Teresa Bellucci**, *viceministro del Lavoro e delle Politiche Sociali* e **Lucia Albano**, *sottosegretario al ministero dell'Economia e delle Finanze*.



“L'Europa che verrà, dopo le ultime elezioni, non potrà prescindere da un rafforzamento dell'economia sociale. Con oltre 2,8 milioni di organizzazioni che impiegano più di 13,6 milioni di lavoratori, è uno dei motori pulsanti del Vecchio Continente. E le cooperative ne rappresentano il soggetto più significativo con 176.000 imprese e 4,7 milioni di persone occupate. Sono tre gli ambiti prioritari sui quali chiedo l'intervento del governo italiano: sul fronte legislativo è necessario prevedere una legge quadro per definire il perimetro dell'economia sociale, come avviene in altri Paesi. Andrà rivista la programmazione dei fondi europei e nazionali, va progettata in modo da offrire opportunità di finanziamento e di accesso all'economia sociale, anche tramite una riserva obbligatoria di destinazione come avviene in alcuni Paesi europei. Occorre, inoltre, immaginare modalità specifiche di partenariato pubblico-privato nell'ambito dei servizi di welfare, cultura, servizi alle comunità, sviluppo sostenibile e ambiente, energia anche al fine di creare occupazione e inclusione sociale dei soggetti più fragili”. **Maurizio Gardini**, *rappresentante di Alleanza Cooperative e presidente Confcooperative*.



La cooperazione nell'economia sociale
un Action Plan italiano

LUNEDÌ 24 GIUGNO

Sala di Villa Sabina e Adriano
Camera di Commercio di Roma
Piazza di Pietra - Roma

16:00 Registrazione - Inizio lavori

Economia sociale in Italia e in Europa

Salotti istituzionali

- Maria Teresa Bellucci**
Viceministro del Lavoro e delle Politiche Sociali
- Giovanni Schiavone**
Presidente AGCI - Rappresentante Alleanza Cooperative Italiane
- Juan Antonio Pedreiro**
Presidente SEE
- Giuseppe Guerini**
Presidente CECOP
- Benoit Hamon**
Presidente ESSF/Emu

Moderni **Giulio Salvo**
Segretario Generale Eurcoop

16:30 Un action plan italiano per l'economia sociale

- Simone Gamberini**
Presidente Legacoop - Rappresentante Alleanza Cooperative Italiane
- Lucia Albano**
Sottosegretario Ministero dell'economia e delle Finanze

Moderni **Giulio Salvo**
Segretario Generale Eurcoop

17:00 Uniti nella diversità - il contributo dei protagonisti dell'Economia Sociale

- Maurizio Gardini**
Presidente Confcooperative Rappresentante Alleanza Cooperative Italiane
- Vanessa Pallucci**
Portavoce Forum terzo settore
- Giovanni Arzone**
Presidente ACTI - Rhodia
- Anna Fasano**
Presidente Banca Etica
- Sergio Gatti**
Direttore Generale Federcaisse

Moderni **Prof. Gabriele Segio**
Fondazione Terzias

18:00 Fine lavori

This event is co-funded by the European Union. Views and opinions expressed are, however, those of the author(s) only and do not necessarily reflect those of the European Union or the European Commission. Neither the European Union nor the granting authority can be held responsible for them.

“Dopo l'adozione del Piano di azione per l'economia sociale da parte della Commissione UE, che riconosce le cooperative come attori principali, il Consiglio ha approvato la Raccomandazione ai paesi membri per creare condizioni favorevoli allo sviluppo dell'economia sociale. Questo riconoscimento del contributo cruciale che l'economia sociale offre al rilancio economico del nostro continente



Economia



e alla costruzione di un modello di sviluppo nuovo, inclusivo e sostenibile, è un passo storico. Ora è imperativo che l'Italia dia seguito con prontezza a questa Raccomandazione. È necessario sviluppare una strategia chiara e decisa, che includa interventi legislativi per definire e regolamentare l'economia sociale, oltre a politiche e programmi nazionali e regionali specifici. Sono fondamentali politiche del lavoro e fiscali che favoriscano questo settore vitale. Inoltre, la programmazione dei fondi europei e nazionali, specialmente quelli destinati alla coesione e al PNRR, deve essere orientata a creare reali opportunità di finanziamento, sostenendo così lo sviluppo dell'economia sociale. Solo così potremo garantire un futuro prospero e sostenibile al nostro Paese". **Simone Gamberini, rappresentante di Alleanza Cooperative e presidente Legacoop.**

"Un appuntamento importante, quello di oggi, di dialogo e confronto che si pone l'obiettivo di costruire un percorso, con il Governo italiano, finalizzato alla formazione di un Piano di azione nazionale sull'Economia sociale come avvenuto in Europa nel 2021 e come da raccomandazione della stessa Europa dell'autunno scorso a tutti i Paesi membri.

L'Economia sociale quale pratica di economia alternativa a quella tradizionale, di tipo capitalista, è del resto la forma di economia che più ci appartiene in quanto rappresenta l'evoluzione verso il sociale, la solidarietà, l'inclusione e la coesione sociale in cui si massimizza il beneficio comune, non quello individuale, e si valorizzano ambiti territoriali e settoriali che diversamente resterebbero sempre indietro.

L'auspicio è che si arrivi a determinare un impegno comune, ma soprattutto del Governo a varare un quadro normativo per riorientare le politiche pubbliche future in tal senso, per il benessere delle persone e dell'ambiente". **Giovanni Schiavone, rappresentante di Alleanza Cooperative e presidente AGCI.**



Economia

Il percorso verso il 2025, proclamato "Anno Internazionale delle Cooperative"

SILVIA RIMONDI

Prima, durante e dopo la pandemia le imprese cooperative hanno dimostrato tutta la loro importanza non solo dal punto di vista economico-produttivo e dunque in termini di concorso al PIL nazionale, ma anche sotto il profilo del contributo al welfare e all'occupazione, del sostegno alle comunità, ivi comprese le cosiddette "aree interne", della risposta alle esigenze delle persone, senza escludere i soggetti più vulnerabili, nonché del perseguimento di una crescita inclusiva e sostenibile.

Le difficoltà del Paese all'interno di un contesto geopolitico popolato da ripetuti shock e da tensioni esplosive, così come le innumerevoli complessità affrontate dal tessuto imprenditoriale post-2020, hanno fatto emergere la capacità di tali imprese di resistere ogni volta agli "urti", alle crisi e alle congiunture negative, oltre che di adattarsi efficacemente alle evoluzioni dei mercati e dell'organizzazione del lavoro, rispondendo alle nuove sfide spesso in anticipo e meglio rispetto alle altre forme societarie.

Tutto ciò è certamente all'origine del riconoscimento che l'ONU - quale importante segnale di attenzione al ruolo, alle specificità, alle pratiche virtuose e, più in generale, alla rilevanza della Cooperazione - ha inteso attribuirle con la proclamazione del 2025 come secondo Anno Internazionale delle Cooperative dopo il 2012.

All'epoca, l'obiettivo era principalmente quello di far conoscere lo storico e considerevole apporto di questa tipologia di impresa alla riduzione della povertà, allo sviluppo economico, alla valorizzazione dei territori e all'integrazione sociale, affermando la tesi che fosse necessario superare il modello dominante incentrato



sulle sole società capitalistiche e puntare su un maggior pluralismo imprenditoriale. La nuova iniziativa rappresenta un passo ulteriore, proponendosi in modo manifesto di promuovere le cooperative e, contestualmente, di sensibilizzare tutti gli attori del sistema, inclusa l'opinione pubblica, sulla loro preziosa e fattiva collaborazione ai fini dell'attuazione degli *Obiettivi di Sviluppo Sostenibile* individuati nell'*Agenda 2030* delle *Nazioni Unite*.

A ben guardare, l'appuntamento del 2025 rappresenta il punto di arrivo di un percorso caratterizzato da una serie di tappe significative: il riferimento va, innanzitutto, alla ricorrenza della *Giornata Internazionale delle Cooperative*, che viene celebrata in tutto il mondo ogni anno, da oltre un secolo, il primo sabato di luglio.

Questo lo slogan del 2024: "Le cooperative costruiscono un futuro migliore per tutti", in stretta coerenza con i già citati SDGs e con il tema del "Summit of the Future" delle *Nazioni Unite*, pianificato per il prossimo mese di settembre allo scopo di pervenire all'adozione di patti e dichiarazioni strategiche in grado di indi-

rizzare le azioni globali negli anni a venire su sfide cruciali e temi critici come la disparità digitale, l'economia circolare, i cambiamenti climatici, l'innovazione tecnologica e la giustizia sociale.

In quest'ottica, l'identità, i valori e i principi mutualistici costituiscono un solido orizzonte di riferimento e, insieme, una concreta prospettiva soprattutto per le giovani generazioni che, attraverso un'attiva partecipazione, all'interno di un sistema che opera all'insegna della governance democratica e della proprietà condivisa, intendano cooperare, appunto, per ridisegnare un "ambiente" equo e sostenibile con un più diffuso benessere economico e sociale.

Al di là dei #CoopsDay, che rientrano ormai, per così dire, nell'ambito della tradizione, è opportuno soffermarsi su due recenti documenti delle Nazioni Unite: la *Risoluzione 76/135* del dicembre 2021 ed il connesso *Rapporto del Segretario Generale* del settembre 2023.

Con il primo atto, intitolato "Le cooperative nello sviluppo sociale", l'ONU ha dichiarato la necessità di sostenere le cooperative e le loro attività, riconoscendo alle imprese mutualistiche, nelle

Economia

varie forme che assumono, la capacità di promuovere la massima partecipazione possibile alla crescita delle comunità locali nelle tre dimensioni: sociale, economica e ambientale.

Si tratta, in effetti, di una evidente conferma del fatto che, ai più alti livelli istituzionali internazionali, il Movimento cooperativo nel suo complesso sia considerato un partner-chiave per accelerare il passo lungo il percorso dello sviluppo sostenibile.

Il successivo *Rapporto*, nel raccogliere gli orientamenti della richiamata *Risoluzione*, delinea le politiche e le azioni da mettere in campo per far sì che le cooperative possano realizzare appieno il proprio potenziale, ad esempio creando posti di lavoro dignitosi, favorendo l'inclusione o contrastando la povertà e la fame nel mondo.

Attraverso le parole del Segretario Generale delle Nazioni Unite, *Antonio Guterres*, nel testo si avverte che le realtà mutualistiche continuano, tuttavia, a

svolgere "un ruolo relativamente piccolo nelle politiche e nelle pratiche economiche e sociali complessive" e si raccomanda ai Governi di aiutarle a diventare "imprese di successo", ricercando l'ecosistema più favorevole alla loro crescita nei diversi contesti geografici e settoriali.

Si sottolinea altresì come l'importanza della raccolta di dati completi e comparabili sulla funzione di tali soggetti relativamente allo sviluppo sociale ed economico non sia adeguatamente riconosciuta dagli Uffici statistici nazionali, ancorché siano già in fase di attuazione, in alcuni Paesi, le nuove Linee guida dell'OIL in materia.

A margine di queste constatazioni, le principali raccomandazioni rivolte agli Stati membri, indipendentemente dal livello di sviluppo di ciascuno di essi, sono le seguenti: integrare le cooperative nei Piani nazionali e nei processi di rendicontazione degli OSS; invitarle a partecipare

alle consultazioni sulle politiche sociali ed economiche; fornire analisi, supporto tecnico ed assistenza per sostenere la crescita continua delle stesse, in quanto soggetti impegnati in prima linea nella realizzazione dell'*Agenda 2030*.

Sulla base di queste propizie premesse e degli impegni conseguentemente assunti dai diversi Paesi, come sopra sottolineato le *Nazioni Unite* hanno quindi proclamato il 2025 "*Anno Internazionale delle Cooperative*": questa circostanza potrà essere di ulteriore stimolo alla crescita della Cooperazione e al riconoscimento del suo fondamentale ruolo economico e sociale nel quadro di un contesto globale mutevole, che guarda al futuro con altrettanta insicurezza ma con la certezza di dover seguire a ritmi sostenuti la strada della doppia transizione tecnologico-digitale e verde per uno sviluppo che, utilizzando un'espressione cara al mondo cooperativo, "non lasci indietro nessuno".



Agricoltura

La cooperazione nella lotta serrata al caporalato a tutela della buona agricoltura

ALESSIO CIACCASASSI

Quanto accaduto di recente tra i filari dei vigneti pregiati delle Langhe a poche settimane dalla morte di Satnam Singh, operaio agricolo morto dissanguato in provincia di Latina, pone di nuovo l'attenzione su un sistema criminale che sfrutta gli esseri umani in nome di un profitto ingiusto. Il diritto al lavoro non può prescindere dall'eliminazione di qualsivoglia ricatto nei confronti di chi ha problemi economici e di sopravvivenza, combattere il caporalato e garantire condizioni di lavoro dignitose per i lavoratori agricoli è fondamentale per un settore più sostenibile e etico. Le autorità competenti, le organizzazioni sindacali, le associazioni di produttori e i consumatori possono svolgere un ruolo importante nel contrastare il caporalato e promuovere pratiche lavorative etiche e sostenibili nell'agricoltura.

Il caporalato è un fenomeno illegale che si verifica nel settore agricolo e consiste nell'impiego di intermediari, i cosiddetti "caporali", che sfruttano, spesso in modo estremamente precario e disumano, i lavoratori agricoli, in particolare i braccianti stagionali, spesso immigrati, che lavorano nei campi. Il caporale agisce come un intermediario tra i datori di lavoro agricoli e i lavoratori, spesso organizzando il trasporto dei lavoratori, assegnando loro i compiti da svolgere nei campi e gestendo i pagamenti. Questo sistema è illegale e spesso porta a situa-



zioni di sfruttamento, mancanza di diritti dei lavoratori, bassi salari, condizioni di lavoro pericolose e alloggiamenti precari. I prezzi bassi dei prodotti agricoli possono a volte essere correlati al caporalato, in quanto l'abuso dei lavoratori consente ai datori di lavoro di ridurre i costi del lavoro e di competere sul prezzo dei prodotti. Tuttavia, i prezzi bassi dei prodotti agricoli possono dipendere da molteplici fattori, tra cui la concorrenza globale, la domanda e l'offerta, i costi di produzione, le politiche agricole e commerciali, non necessariamente solo dal caporalato.

La presenza del caporalato nelle cooperative agricole può compromettere fortemente i principi etici e sociali su cui si basa il lavoro cooperativo, che dovrebbe invece promuovere condizioni di lavoro dignitose, partecipazione democratica dei lavoratori e solidarietà.

Serve un piano per l'agricoltura italiana, a salvaguardia di un comparto necessario e primario per traghettarci nella transizione green e a tutela della stragrande maggioranza delle aziende agricole che fanno enormi sacrifici per non cedere e cadere nella rete di chi pensa che padroncini e caporali siano indispensabili per abbassare il costo del lavoro e favorire così i redditi. Spetta al governo attivare tutte le misure perché la legge sul caporalato trovi con-

creta applicazione a cominciare dall'adozione di misure cautelari relative all'azienda agricola in cui è commesso il reato, dall'estensione alle vittime del caporalato delle provvidenze del Fondo antitratta, dal potenziamento della Rete del lavoro agricolo di qualità, in funzione di strumento di controllo e prevenzione del lavoro nero in agricoltura, dal graduale riallineamento delle retribuzioni nel settore agricolo.

Da tempo la cooperazione si batte non solo per il rispetto della legalità e dei contratti in ambito lavorativo, ci siamo messi a disposizione del Governo per combattere le cooperative spurie per una legale e buona economia del sistema con la consapevolezza che la stragrande maggioranza delle aziende e delle cooperative, hanno trovato nel rispetto delle regole e nel rapporto intenso e di condivisione con i loro lavoratori la propria identità quotidiana.



Cultura

Nuove prospettive per il “made in Italy”: imprese culturali, cooperative spettacolari

MARCO PATANÈ

Le cooperative dello spettacolo, così come tutte le altre realtà ricomprese nel *mare magnum* delle ICC, sono in attesa del decreto attuativo previsto dall'articolo 25 della Legge 27 dicembre 2023 n. 206 (denominata “Disposizioni organiche per la valorizzazione, la promozione e la tutela del Made in Italy”) che definirà modalità e condizioni per il riconoscimento della qualifica di impresa culturale e creativa. Gli importanti cambiamenti introdotti, che coinvolgono anche il mondo del Terzo Settore, sono racchiusi in un articolato normativo che va a regolare un comparto in cui proliferano condizioni lavorative al limite e contratti che prevedono compensi spesso inadeguati.

La c.d. “Legge sul Made in Italy” offre una definizione precisa delle ICC: sempre secondo l'articolo 25, qualsiasi ente che svolge attività culturali in Italia o all'interno dell'Unione Europea può essere riconosciuto come ICC, indipendentemente dalla forma giuridica; le attività riconosciute, che vanno esercitate in via esclusiva o prevalente, includono la creazione, produzione, sviluppo, diffusione, promozione, conservazione, ricerca, valorizzazione o gestione di beni, attività e prodotti culturali. Le Camere di Commercio sono tenute a creare una sezione specifica nel registro delle imprese per le ICC riconosciute e provvederanno a inviare annualmente l'elenco al Ministero della Cultura.

Per tutto ciò è previsto un finanziamento pari a 3 milioni di euro annui fino al 2033, i cui dettagli saranno definiti da un altro decreto attuativo del MiC, ai sensi dell'articolo 29 della norma.

Nel frattempo, con l'impegno di AGCI e delle altre sigle di settore facenti parte di Alleanza Cooperative, si lavora con i sindacati al rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per artisti, tecnici, amministrativi e ausiliari dipendenti da società cooperative e imprese sociali operanti nel settore della produzione culturale e dello spettacolo, scaduto il 31 dicembre 2022.

Ma di cosa si occupano le cooperative dello spettacolo? In buona sostanza, si



Cultura

tratta di cooperative di produzione e lavoro e come tali mirano a migliorare le condizioni dei propri soci lavoratori, i quali spesso svolgono incarichi a carattere discontinuo (come sono, del resto, gli spettacoli dal vivo).

Queste cooperative offrono certamente vantaggi previdenziali, assistenziali e fiscali, occupandosi di gestire aspetti amministrativi come contributi, fatturazione, paghe e sicurezza sul lavoro; ma spesso tali forme di aggregazione riescono anche ad essere di aiuto al singolo artista associato per il reperimento di occasioni di lavoro o, banalmente, per fare rete assieme ad altri professionisti del settore. Secondo il Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 15 marzo 2005, i lavoratori dello spettacolo sono classificati in tre categorie:

A (lavoratori a tempo determinato che prestano attività artistica o tecnica direttamente connessa con la produzione e la realizzazione di spettacoli);

B (lavoratori a tempo determinato che prestano attività al di fuori delle ipotesi di cui al primo raggruppamento);

C (lavoratori dello spettacolo con rapporto di lavoro a tempo indeterminato).

La successiva introduzione del lavoro intermittente per tutte le professioni dello spettacolo, eccetto gli impiegati amministrativi, ha però permesso un migliore inquadramento dato il citato carattere di discontinuità, peraltro riconosciuto in modo esplicito anche dal Codice dello Spettacolo (Legge del 15/07/2022, n. 106).

L'ultimo rinnovo del CCNL, avvenuto il 19 febbraio 2020, ha rafforzato il ruolo dell'Osservatorio Nazionale delle Cooperative dello Spettacolo, che dal 2016 ha il compito di analizzare il mercato, promuovere la formazione professionale, garantire la sicurezza sul lavoro e monitorare l'evoluzione legislativa. Tuttavia, almeno

finora, l'Osservatorio ha funzionato davvero molto poco, registrando scarsi contributi da parte delle cooperative.

La discussione per l'attuale rinnovo si confronta dunque con la comparsa delle nuove ICC, valutando ad esempio se sia opportuno un contratto "allargato" o specifico per le imprese culturali. Le decisioni future dipenderanno anche dai decreti attuativi, che definiranno la reale portata ed efficacia delle misure agevolative previste. Recentemente, una delegazione dell'Alleanza delle Cooperative Italiane Cultura e del Forum Terzo Settore ha chiesto al Ministero della Cultura un incontro per condividere le proprie proposte, basate su una profonda conoscenza del comparto e delle sue esigenze. Questi incontri, così come in generale l'interlocuzione continua e costruttiva con Governo e Istituzioni, potrà giocare un ruolo importante per delineare il futuro delle cooperative dello spettacolo e delle imprese culturali e creative in Italia.



Dal settore

Sottoscritto il testo unificato del CCNL Servizi Ambientali alla presenza del Presidente del Cnel, Renato Brunetta, nella splendida cornice della sala del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro intitolata a Meuccio Ruini

NICOLA ANTONIO ASCALONE

Un importante risultato quello della sottoscrizione del Testo Unificato del CCNL Servizi Ambientali da parte delle parti sociali fra cui Agci Servizi. Si è trattato di unificare ed armonizzare i testi già sottoscritti il 10 luglio 2016 ed il 6 dicembre 2016, rinnovati entrambi con l'Accordo del 18 maggio 2022 con il quale si era mantenuta l'esistenza dei due CCNL ed era stato avviato il percorso verso la progressiva unificazione. Presenti le Parti Sociali maggiormente rappresentative a livello nazionale del Settore Igiene Ambientale, dalle Centrali del Sistema Cooperativo a Confindustria alle Organizzazioni Sindacali di categoria. **L'incontro si è svolto nella Sala "Meuccio Ruini" del Cnel alla presenza del Presidente Prof. Renato Brunetta.**

Un importante risultato, frutto di responsabilità e lavoro di squadra fra le Parti Sociali che ha portato alla collazione dei testi dei due contratti di settore e con il quale gli attori impegnati nel negoziato



hanno mantenuto la promessa di realizzare la progressiva unificazione di un testo che fosse unico e rappresentativo al contempo delle volontà e degli interessi delle aziende e dei lavoratori e delle lavoratrici che operano nel settore dei servizi ambientali. Un settore che negli ultimi anni ha rappresentato un punto di riferimento crescente per la salvaguardia di igiene e sicurezza delle nostre città soprattutto nel periodo del lockdown da Covid e fasi successive. Aziende, lavoratrici e lavoratori che hanno affrontato con impegno e spirito di servizio una delle fasi più delicate per il nostro Paese dal dopoguerra ad oggi. Mentre il mondo era fermo per contenere gli effetti della pandemia, gli operatori di questo settore si sono adeguati e rinnovati per rispondere al meglio al bisogno di manutenzione straordinaria necessaria alle nostre comunità locali.

Tutto ciò è stato simbolicamente celebrato il 9 Luglio scorso proprio con i nuovi Testi sottoscritti. Si è trattato così di un importante momento di coesione fra le Parti Sociali che per la Cooperazione si è arricchito di un particolare significato in quanto la sottoscrizione è avvenuta nella Sala del Cnel intitolata a Meuccio Ruini, primo Presidente di Agci, ma anche il primo Presidente del Cnel e Presidente **della Commissione dei 75**, la Commissione speciale incaricata di elaborare e proporre il progetto di Costituzione repubblicana del nostro Paese all'indomani del Secondo conflitto da cui



l'Italia si rialzava in uno sforzo di crescita e rinnovamento guardando al futuro con fiducia.

E con fiducia è stato rinnovato anche questo CCNL. Ogni CCNL che giunge a rinnovo attraverso inevitabili trattative lunghe ed articolate ma spesso appassionate, e completa un percorso di unificazione delle Parti, è un passo avanti verso il miglioramento della democrazia del nostro Paese. Ogni CCNL che sia frutto, come anche in questo caso, di un percorso di responsabilità e di lavoro congiunto, è un linguaggio con cui le Parti Sociali parlano al Paese ma soprattutto parlano ai rappresentanti istituzionali e del governo. È stato un momento all'insegna della sintesi e dell'unificazione laddove, come ha sottolineato il Presidente Brunetta nel suo intervento, unificazione ed inclusione, oggi, "convengono".

Prossimo obiettivo del Tavolo del confronto sarà quello di approfondire il tema della salute e della sicurezza dei lavoratori e delle aziende del comparto.

Al Cnel ed al Presidente Brunetta un caloroso ringraziamento.

Dal territorio

Autonomia cooperativa: plurale, solidale e simmetrica

Il mito dell'autonomia e i "livelli essenziali" dei diritti negati

DARIO FIDORA

Il tema dell'autonomia differenziata si fonda sul trasferimento della competenza legislativa in determinate materie e la conseguente possibilità di gestire, autonomamente, la correlata destinazione del residuo fiscale, cioè della differenza tra spesa pubblica ed entrate fiscali generate nel territorio di ciascuna regione. Il tema è indissolubilmente collegato alla definizione dei Lep, livelli essenziali delle prestazioni, riconosciuti come diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale ai cittadini.

Oltre ai Lep vengono utilizzati gli acronimi Lea, livelli essenziali di assistenza (per il servizio sanitario nazionale), e Leps, delle prestazioni in ambito sociale.

La forte contrapposizione politica sulla legge voluta dal ministro per gli Affari regionali della Lega, Roberto Calderoli, da poco entrata in vigore, origina dai possibili rischi di aumento di divari già profondi esistenti tra territori e di disparità nell'esercizio di diritti fondamentali dei cittadini. Nei fatti, la legge dispone una dinamica molto complessa la cui applicazione presenta forti elementi di contraddizione e non risolve possibili scenari preoccupanti per i conti pubblici.

Lo scopo della legge n. 86 del 26 giugno 2024 sull'autonomia differenziata è dare un quadro unitario per l'attuazione dell'art. 116 della Costituzione, secondo il testo in vigore dopo la riforma del titolo V disposta durante il governo Amato con la legge 3 del 2001, stabilendo le modalità di trasferimento di funzioni e risorse alle regioni a statuto ordinario - ma anche a quelle già a statuto speciale - che ne facciano richiesta.

La nuova legge stabilisce che il trasferimento di competenze sia subordinato



alla definizione dei Lep, livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, che devono essere garantiti equamente su tutto il territorio nazionale ai sensi dell'articolo 117 della Carta.

La "legge Calderoli" prevede l'**invarianza finanziaria**: dalla sua applicazione non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Allo stesso tempo deve essere garantito il pieno rispetto del finanziamento delle iniziative attuative dell'art. 119 della Costituzione sul trasferimento di risorse aggiuntive alle altre Regioni, per rimuovere gli squilibri economici e sociali e gli svantaggi dell'insularità nonché agire la perequazione dei territori con minore capacità fiscale.

Le materie che possono essere trasferite alle Regioni sono le 23 stabilite dall'art. 116 della Carta, cioè tutte le venti del terzo comma, definite "a legislazione concorrente", e tre materie su cui lo Stato ha legislazione esclusiva, che riguardano le norme generali sull'istruzione, la tutela dell'ambiente e dei beni culturali, nonché l'ordinamento della giustizia, limitatamente all'organizzazione della giustizia di pace.



Michele Cappadona,
vicepresidente nazionale vicario AGCI

«Come siciliano e presidente regionale di una centrale cooperativa, non posso non sentirmi profondamente coinvolto dalle conseguenze derivanti dall'applicazione della legge Calderoli sull'autonomia differenziata», dichiara **Michele Cappadona**, presidente dell'Associazione Generale delle Cooperative-AGCI Sicilia. «Il provvedimento riguarda, infatti, da un lato le risorse (non solo per lo sviluppo futuro ma per la stessa sopravvivenza economica e sociale del Mezzogiorno); dall'altro il principio di solidarietà - garantito dalla Costituzione a tutti i cittadini di ogni territorio d'Italia, quindi anche della Sicilia - che è pilastro fondamentale del movimento cooperativo.

Dal territorio

Nel mio dna di siciliano - continua Michele Cappadona - sono impressi i principi dell'Autonomia (differenziata ante litteram) garantiti dallo Statuto speciale della mia Regione, purtroppo largamente inattuato per la cronica colpevole inerzia della classe politica che dal 1948 ha governato la Sicilia e che all'insegna della desistenza ne ha rappresentato i cittadini a Roma in Parlamento. Sono consapevole quindi della motivazioni storiche, economiche e sociali che hanno reso e rendono necessarie competenze autonome differenziate coerenti con la rimozione delle disparità tra territori, e quando invece i concetti sottesi all'autonomia, indirizzata verso il federalismo, rivelano contrasti inconciliabili tra forme differenziate e quelle simmetriche, alla luce del principio di solidarietà su cui si fonda l'unità nazionale.

È evidente - spiega Michele Cappadona - che qualsiasi processo di decentramento in astratto può essere valutato positivamente in quanto avvicina le decisioni ai cittadini. Tuttavia l'autonomia differenziata stabilita dalla legge Calderoli - a differenza di quella simmetrica - comporta una duplicazione di funzioni e costi fra Stato e regioni, nonché ingiusti oneri burocratici a cittadini e imprese. È il rischio del cosiddetto "Stato arlecchino", in cui tutte le regioni possono avere funzioni diverse dalle altre. Un caos istituzionale che contraddice l'art. 1 della stessa legge Calderoli, che in teoria dichiara l'obiettivo di "favorire la semplificazione e l'accelerazione delle procedure". Un contesto di maggiore differenziazione e competenze difformi comporta più burocrazia per imprese e cittadini. Norme diverse fra diverse regioni, anche se limitrofe, causano solo confusione normativa e inefficienza.

Voglio ricordare la posizione espressa da AGCI Sicilia nel caso, assai diverso, della Zes unica, dove la centralizzazione appare una contraddizione in termini. Le Zes, per definizione dovrebbero seguire un "modello specialistico" bottom-up,

che valorizzi la specialità e vocazioni dei singoli territori, sviluppandone le filiere tipiche. La loro istituzione si basa sulla logica che le aree che attraggono investimenti in Italia sono in naturale concorrenza tra di loro e per il loro sviluppo è fisiologico semmai puntare su decentramento e devoluzione.

Riprendendo pareri già espressi anche dal Luca Bianchi, direttore Svimez - continua Michele Cappadona - l'autonomia deve essere attuata realisticamente in forma moderna e simmetrica. Se richiamando un esempio concreto, il Veneto propone che l'intero personale scolastico venga assorbito nei ranghi di quello regionale, si avranno quindi anche forti differenze

sullo stipendio dei docenti e ripercussioni sull'applicazione del contratto collettivo di categoria. L'aspettativa sarebbe una esasperata mobilità verso le regioni dove si guadagna di più. Il modello di istruzione proposto dal Veneto lede l'unità dell'Italia, che non può che basarsi sull'uniformità del modello di istruzione nazionale.

Inoltre, come fatto rilevare dall'Osservatorio dei conti pubblici italiani, se alcune regioni ottengono l'autonomia su una certa materia (per esempio l'istruzione), dovranno dotarsi di tutto l'apparato amministrativo necessario per il suo funzionamento. Tuttavia, l'apparato amministrativo centrale non potrà essere

Tab. 3 – Residui fiscali al netto della spesa per interessi

(criterio del beneficio)

ANNO 2019 - Valori in euro pro-capite

REGIONI e AREE GEOGRAFICHE	Spese (A)	Entrate (B)	Residuo (A-B)
Lombardia	13.212	18.874	-5.662
Emilia-Romagna	14.078	16.864	-2.786
Lazio	14.185	16.887	-2.702
Veneto	12.697	15.040	-2.342
Piemonte	13.959	14.744	-785
Friuli Venezia Giulia	14.957	15.678	-721
Toscana	13.865	14.420	-554
Liguria	15.132	14.554	+578
Marche	13.702	12.918	+784
Prov. aut. di Bolzano	21.700	20.902	+798
Umbria	14.332	12.508	+1.824
Campania	11.673	8.873	+2.800
Sicilia	11.782	8.867	+2.916
Abruzzo	14.344	11.416	+2.928
Sardegna	13.550	10.379	+3.171
Puglia	12.262	9.062	+3.200
Prov. aut. di Trento	21.044	17.689	+3.355
Calabria	12.941	8.634	+4.307
Molise	14.646	10.058	+4.587
Basilicata	15.405	10.224	+5.181
Valle d'Aosta	23.905	18.080	+5.825
Nord	13.925	16.856	-2.931
Centro	14.035	15.296	-1.261
Sud e Isole	12.400	9.222	+3.178

Dal territorio

smantellato perché dovrà continuare a garantire la funzionalità di quella materia in tutte le altre regioni. Il risultato è perciò una duplicazione certa dei costi.

La legge Calderoli sull'AD – sottolinea Michele Cappadona - è stata approvata con il vincolo dell'invarianza finanziaria, rimandando a singoli accordi Stato-regione come mantenere nel proprio territorio una parte maggiore del cosiddetto residuo fiscale, la differenza tra il gettito e le spese pubbliche locali. È aritmeticamente impossibile che ciò possa avvenire senza un aumento del deficit dello Stato o un taglio delle risorse destinate al Mezzogiorno.

È generalmente riconosciuto che occorre aumentare le risorse ordinarie destinate al Sud per contribuire a colmare il divario, in coerenza con i principi europei e secondo la prevista destinazione dei fondi di coesione aggiuntivi. L'Osservatorio dei Conti Pubblici fornisce un esempio su quanto sia irrealistico l'obiettivo di alcune regioni di trattenere parzialmente il proprio residuo fiscale: posto che il Pil del Mezzogiorno è il 22,5% di quello nazionale, si supponga che le regioni del Centro-Nord vogliano trattenere sui propri territori risorse aggiuntive pari soltanto a un 2% del proprio Pil. Se questo aumento si scaricasse sul deficit dell'Italia, questo aumenterebbe dell'1,5% ogni anno ($2\% \times 77,5\%$), un valore chiaramente non sostenibile. Se invece l'onere fosse addossato alle regioni del Mezzogiorno, le risorse a esse destinate si dovrebbero ridurre di quasi il 7% del Pil del Mezzogiorno. Si tratta di un numero enorme, a maggior ragione per il fatto che non sarebbe una tantum, ma avrebbe, nelle intenzioni, carattere permanente.

Gli accordi Stato-regione previsti dalla legge Calderoli - commenta Michele Cappadona - comportano aggiornamenti annuali, pertanto quando una Regione ha risorse in eccesso rispetto al proprio fabbisogno concordato il governo non può destinare liberamente tali risorse nel bilancio pubblico o ridistribuirle tra le



altre regioni. La decisione è affidata ad una commissione paritetica e la Regione potrebbe quindi non dare il proprio consenso. L'articolo 8 della legge 86/2024 sull'AD, infatti, prevede che una commissione bilaterale paritetica fra lo Stato e la regione interessata provveda annualmente "alla ricognizione dell'allineamento fra i fabbisogni già definiti e l'andamento del gettito dei tributi compartecipati". Qualora questa ricognizione rilevi uno "scostamento", ossia un eccesso o una carenza di risorse, verranno apportate "le necessarie variazioni delle aliquote di compartecipazione" precedentemente definite.

Sembrerebbe che il testo stabilisca come modificare all'occorrenza la distribuzione della capacità di spesa fra le regioni in modo sia quella rispondente ai fabbisogni necessari a soddisfare i Livelli essenziali delle prestazioni (LEP). Ma il riallineamento delle risorse può avvenire solo su proposta di una Commissione paritetica fra lo Stato e la regione interessata, difficilmente poco propensa a concordare una soluzione che le sottrae risorse.

Delle 23 materie individuate dall'art. 116 della Carta, 9 sono trasferibili senza previa determinazione dei Lep e i governatori di Veneto e Lombardia hanno già dichiarato di volere già chiedere per esse la devoluzione. Nello specifico le competenze riguardano: rapporti internazionali e con l'Unione europea; commercio con l'estero; professioni; protezione civile; previdenza complementare e integrativa; coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale; organizzazione della giustizia di pace.

Anche sui Lep vi è un'evidente forzatura che può preludere a maggiori costi per la finanza pubblica – osserva Michele Cappadona -. Infatti, i Lep relativi alle 14 materie che all'art. 3 devono essere definiti entro 24 mesi dall'entrata in vigore della legge riguardano solo una parte delle materie trasferibili alle regioni in base all'art. 117. Ci si chiede come esso sia coerente con il fatto che, in base alla Costituzione, devono essere definiti

Dal territorio



Sabino Cassese

tutti i Lep relativi ai diritti civili e sociali da garantire sull'intero territorio nazionale. Stabilendo prima i Lep sulle materie trasferibili e poi gli altri, non è chiaro come si possa tenere conto delle compatibilità finanziarie. È assolutamente possibile che il finanziamento dei Lep sulle materie trasferibili sia eccessivo in relazione alle compatibilità finanziarie complessive e che dunque non restino risorse sufficienti per finanziare i Lep nelle materie che rimangono di esclusiva competenza dello Stato. La formulazione del bilancio pubblico non può che essere un esercizio unitario, che deve tenere conto contemporaneamente di tutte le materie.

Va tenuto conto che secondo l'Istat le unità istituzionali del nostro Paese sono circa 23mila, tra cui gli 8mila comuni, le Regioni e tutti gli altri enti che sono dotati di autonomia. In uno Stato che si presenta come un così grande arcipelago c'è un enorme pericolo di asimmetria prestazionale.

In questo contesto si muove con difficoltà l'esigenza di determinare i Lep – continua Michele Cappadona -. Lo scorso ottobre il Comitato per l'individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni (Clep), presieduto dal costituzionalista Sabino Cassese, ha presentato la sua relazione finale. Il Clep è stato prorogato fino al 31 dicembre 2024 a supporto della "Cabina di regia per i Lep" presieduta dal premier Giorgia Meloni, in vista della necessità di emanare i Dpcm per l'individuazione dei Lep e dei relativi costi e fabbisogni standard. Finora sono stati

individuati circa 250 livelli essenziali delle prestazioni in 13 materie, a cui aggiungere 46 Lea (Livelli essenziali di assistenza riferiti all'area della salute). I Lea svolgono nel loro campo specifico la funzione dei Lep. Per quanto riguarda la previsione della spesa, ha chiarito Cassese, i Lep si distinguono in quantificabili e non quantificabili. Per i primi è possibile calcolare il fabbisogno standard e dunque il costo per la loro erogazione in ciascun territorio. I Lep non quantificabili non presentano elementi idonei a consentire una precisa determinazione del fabbisogno standard, territorio per territorio. Si pensi alle mense scolastiche o agli stipendi degli insegnanti.

Per i Lep quantificabili esiste un problema di misurabilità, in quanto secondo la Clep la definizione dei fabbisogni standard si è finora basata sui livelli storici di copertura dei servizi, sebbene il livello storico non sempre risulti coerente con la tutela dei diritti civili e sociali.

Secondo la relazione Clep, nel valutare spesa storica e fabbisogni standard si possono attendere diversi esiti:

1. spesa "storica" complessiva che tendenzialmente presenta solo una distribuzione territoriale incoerente rispetto alle implicite attese contenute nel Lep (ad esempio, scuola dell'obbligo);
2. spesa "storica" complessiva che "convive" con Lep già definiti, ma di cui non è mai stata verificata la compatibilità con i corrispondenti fabbisogni territoriali e di riflesso nazionali (per esempio, sanità);
3. spesa complessiva "storica" nazionale da rapportare a fabbisogni standard di Lep, da quantificare ex novo su scala territoriale e nazionale, tenendo conto degli equilibri di bilancio.

Il terzo caso presuppone che i Lep abbiano un costo aggiuntivo e quindi impattano sui conti pubblici, assumendo secondo il Clep, una dimensione finanziaria di sicura rilevanza.

Grande perplessità rimane anche - aggiunge Michele Cappadona - sulla scelta

della modalità dei processi decisionali. Il problema principale è che quasi tutto l'iter che porta alla devoluzione è basato su una contrattazione bilaterale fra il governo e la singola regione interessata. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha il potere di "limitare l'oggetto del negoziato ad alcune materie" (art. 2 comma 2). Le valutazioni che le commissioni parlamentari competenti possono esprimere nel corso dell'iter non sono vincolanti. Raggiunta l'intesa fra lo Stato e singola regione, il Consiglio dei ministri sottopone la legge alle Camere che, senza potere modificare il testo, deliberano a maggioranza assoluta dei componenti come previsto dall'art. 116 della Carta.

Le commissioni paritetiche bilaterali, indipendenti l'una dall'altra, che potenzialmente vengono istituite con la legge Calderoli e che sono nei fatti permanenti in quanto devono definire ogni anno la contrattazione tra Stato e singola regione sono 22: 15 per le RSO, regioni a statuto ordinario, 5 per quelle a statuto speciali, 2 per le provincie autonome di Trento e Bolzano. Un sistema di complessità enorme: ciascun singolo aumento di fabbisogno per una particolare funzione si rifletterà nelle risorse da attribuire a tutte le altre regioni, visto il vincolo di invarianza finanziaria. Un mostro giuridico-istituzionale con 22 teste.

I Lep, come afferma Sabino Cassese, rappresentano un adempimento costituzionale volto a garantire l'unità sociale, politica e civile del Paese. Le disparità tra le regioni italiane esistono già e non sono imputabili alla legge Calderoli, che però ha innegabilmente l'effetto di aggravare le disuguaglianze, **negando fondamentali doveri solidali** - conclude Michele Cappadona -. Sono conseguenze che non possiamo che respingere, alla luce degli ideali per cui da sempre combatiamo. **Cooperazione è identità plurale, una comunità unita attraverso la solidarietà».**

Dal territorio

Attività conclusive del Progetto Meravigliamoci Nuoro 17-21 giugno 2024

FILIPPO SANNA

Lunedì 17 giugno, con il convegno di presentazione dei risultati del progetto, è iniziata la settimana dedicata alle **attività conclusive del Progetto Meravigliamoci, realizzato nel corso di questo anno educativo in tutte le scuole dell'infanzia pubbliche e paritarie e tutti i nidi, comunali e privati, della Città di Nuoro.**

Il **progetto MERAVIGLIAMOCI** è stato sviluppato dal Comune di Nuoro all'interno del **Coordinamento Pedagogico Territoriale (CPT).**

L'obiettivo del CPT è stato quello di qualificare il Sistema integrato 0-6 anni, favorendo il confronto professionale e collegiale tra le diverse realtà educative del territorio. Questo progetto ha dimostrato che quando menti appassionate si uniscono, possono creare qualcosa di veramente straordinario, trasformando le sfide in opportunità di crescita condivisa. Il **progetto "MERAVIGLIAMOCI"**, gestito dalla cooperativa **Oltrans Service,**

ha avuto numerosi protagonisti: il **Comune di Nuoro**, con il supporto politico e tecnico, ha giocato un ruolo cruciale nella sua realizzazione: **Angelina Desogus, pedagoga del Comune e referente del CPT**, insieme a Franca Pintori, Emanuela Lai e Caterina Zedda dell'equipe di coordinamento dell'Ufficio Nidi, hanno contribuito significativamente. Tutte le referenti delle scuole coinvolte, le insegnanti, le educatrici, e soprattutto i bambini, sono stati il cuore pulsante di questo ambizioso progetto.

La cooperativa Oltrans Service, con Antonio Noli nel ruolo di coordinatore generale, Luisa Brotzu, pedagoga, coordinatrice del progetto Meravigliamoci, e le tutor Angela Murtas e Beatrice Pira, hanno affiancato il progetto con dedizione, documentando tutte le fasi della formazione. Ogni sorriso catturato, ogni momento di scoperta, è stato un tassello di questo mosaico di meraviglia e crescita.

PROGETTO MERAVIGLIAMOCI
PRESENTAZIONE DEI RISULTATI DELLA FORMAZIONE ESPERIENZIALE
SISTEMA INTEGRATO 0-6
CPT DELLA CITTÀ DI NUORO
Centro Polifunzionale di Via Roma
LUNEDÌ 17 GIUGNO DALLE 16:30 ALLE 19:30

COORDINATA I LAVORI ANGELINA DESOGUS - PEDAGOGISTA DEL COMUNE DI NUORO - REFERENTE CPT
Inserimento:
- Organi Politici Istituzionali del Comune di Nuoro
- Rappresentante della Direzione Generale della Pubblica Istruzione - Regione Autonoma della Sardegna
- Giovanni Diliana Direttore generale delle politiche per la famiglia - Regione Autonoma della Sardegna
- Antonio Noli - Coordinatore Oltrans Service - Ente Gestore del Progetto Meravigliamoci
- Luisa Brotzu - Pedagoga Coordinatrice del progetto Meravigliamoci
- Franca Pintori, Emanuela Lai, Caterina Zedda - Equipe di coordinamento Ufficio Nidi

IN RAPPRESENTANZA DEI FORMATORI COINVOLTI NELLA FORMAZIONE ESPERIENZIALE
Danza - Simonetta Stocchino
Musica - Sabrina Frontini
Ceramica artistica - Maria Serci

IN RAPPRESENTANZA DELLE SCUOLE COINVOLTE NELLA FORMAZIONE ESPERIENZIALE
Istituti Comprensivi: Teresa Chessa (Istituto Comprensivo n. 1 Ferdinando Poletti)
Scuola Paritaria: Franca Lociana Guiso (Istituto Comprensivo n. 3 Francesco Ferruccio)
Nidi Comunali: Natalina Angiolini (Nido Puerpura e Fioritura)
Nidi Privati: Sara Chiosso (Nido Cucciolini) - Daniela Guidetti (Nido Il Paese dei Balocchi)
Durante l'evento sarà possibile visionare la documentazione e i materiali realizzati dai bambini coinvolti nella formazione esperienziale insieme alle insegnanti/educatrici. A fine serata un buffet conviviale.

Le attività continueranno nei pomeriggi di martedì, mercoledì, giovedì e venerdì con la presentazione dei risultati alle famiglie che le vedrà coinvolte insieme ai bambini, alle insegnanti/educatrici nei laboratori esperienziali esperienziali di Ceramica, Danza e Musica condotti dai formatori!

MARTEDÌ 18 GIUGNO ORE 16.30 - 19.30	MERCOLEDÌ 19 GIUGNO ORE 16.30 - 19.30	GIOVEDÌ 20 GIUGNO ORE 16.30 - 19.30	VEDÌ 21 GIUGNO ORE 16.30 - 19.30
SCUOLE COINVOLTE: NIDO IL PAESE DEI BALOCCHI NIDO CUCCIOLINI NIDO PICCOLI PICCOLI NIDO BAMBINO	SCUOLE COINVOLTE: SCUOLA PANTARÀ LE GRASSE SCUOLA PANTARÀ SALIZADA CPT BOMBETTO VIA TRINTE CPT BOMBETTO VENTURA CPT EMBLEDA VIA TEMPIO	SCUOLE COINVOLTE: NIDO BATTIPIANCO NIDO LE CROCI NIDO DELLA STELLA NIDO COMUNALE FERRI PARI NIDO COMUNALE MARIPADA	SCUOLE COINVOLTE: CPT FODDA SPANALU CPT FODDA VIA PAOLA CPT FODDA SANT'ANDRÈ CPT MACCIONI FUMEDDU CPT MACCIONI LANZARONE

Le scuole coinvolte sono state numerose: 4 istituti comprensivi, 2 nidi comunali, 2 scuole paritarie e 9 nidi privati.

La varietà delle scuole partecipanti ha arricchito il progetto, dimostrando che la diversità è una forza che alimenta la creatività e l'innovazione. **La formazione esperienziale ha coinvolto 110 docenti e circa 630 bambini. Le attività di formazione, svolte da gennaio a giugno 2024, hanno offerto 1320 ore di formazione con 44 laboratori dedicati alla musica, alla ceramica e alla danza.** Ogni ora trascorsa insieme è stata un'occasione per crescere e imparare, dimostrando che l'educazione è un viaggio da fare mano nella mano. I formatori, specializzati in diverse aree, sono stati nove: Sabrina Frontini, Gianfranco Delussu e Tiziana Coro per la musica; Maria Serci, Giovannina Coinu e Ma-



Dal territorio

nuela Masala per la ceramica; Maria Giovanna Pirrolu, Simonetta Stochino e Valeria Polimene per la danza. Le loro competenze e il loro entusiasmo hanno infuso energia in ogni attività, trasformando le aule in spazi di scoperta e creatività. Il progetto "MERAVIGLIAMOCI" in stretta sintonia con le visioni pedagogiche di Maria Montessori e altri importanti pedagogisti, ha dato vita a una formazione basata su esperienze concrete e dirette, bilanciata tra teoria e pratica, metodo che si è dimostrato incisivo ed efficace.

La giornata di presentazione dei risultati del progetto si è svolta presso l'accogliente struttura del Centro Polifunzionale del Comune di Nuoro sito in via Roma, ad accogliere i tanti ospiti (oltre 50 le presenze), la dott.ssa **Angelina Desogus** (pedagogista del Comune di Nuoro) che ha guidato i lavori con l'autorevole intervento del dott. **Giovanni Deiana** (Direttore Generale delle politiche per la famiglia – Regione Sardegna), cui ha fatto seguito quello appassionato di **Antonio Noli** (Coordinatore generale – **Cooperativa Oltrans Service**).

I lavori, per l'**Associazione Generale Cooperative Italiane** Interprovinciale Gallura Nuoro, sono stati seguiti dal **Pre-**



sidente Michele Fiori e dal direttore Filippo Sanna. **Fiori**, Cooperatore sociale della prima ora ha avuto parole di vivo apprezzamento per la qualità del progetto "MERAVIGLIAMOCI" con il quale si è scelto di seguire una direzione pedagogica coraggiosa e innovativa, consapevoli che il successo richiede un lavoro sinergico tra educatori, insegnanti, formatori e tutti gli altri stakeholder coinvolti.



Storie di Cooperative AGCI

Da AGCI Toscana una storia di successo con "Ape Service", cooperativa leader nel settore dell'igiene ambientale e della movimentazione merci

MASCIA GARIGLIANO



Un'ape che vola nel suo alveare.

È quello che si vede nel logo della cooperativa **"Ape Service"**: un piccolo animale, l'insetto simbolo di operosità e determinazione, tutte caratteristiche che rappresentano al meglio questa impresa, della provincia di Pisa, specializzata nel settore dell'igiene ambientale e della movimentazione merci nei settori pubblici e privati.

Con circa 200 lavoratori occupati. 15 milioni di euro fatturati nel triennio 2021-2023, la cooperativa **"Ape Service"**, è considerata una delle primarie imprese della Regione Toscana specializzata in quest'ambito.

Aderente ad **AGCI Toscana**, grazie alla volontà imprenditoriale di un piccolo e intraprendente gruppo di giovani lavoratori per migliorare le proprie condizioni so-



ciali, economiche e professionali, **"Ape Service"** rappresenta oggi una delle più rilevanti realtà imprenditoriali della regione Toscana, grazie soprattutto alla consolidata affidabilità e alla qualità dei servizi offerti.

Ne parliamo meglio col presidente **Giacomo Trafeli**.

Quando e dove nasce la cooperativa "Ape Service"?

Nasce a Pisa nel 1982, più di 40 anni fa, come cooperativa di produzione e lavoro. Sin dall'inizio, per molti anni abbiamo lavorato nel settore delle pulizie in ambito sia pubblico che privato; da circa 10 anni il nostro fatturato deriva al 100% dal settore privato anche se ciò comporta maggiori rischi.

Come mai questa scelta di lavorare nel privato?

Questo è un momento storico in cui operare nel pubblico è possibile principalmente se hai un'azienda di dimensioni importanti. Siccome non è il nostro caso e aggregarsi a grosse realtà risultava controproducente, abbiamo fatto questa scelta.

Attualmente i vostri servizi riguardano solo il settore delle pulizie?

In questo momento il 50% del fatturato deriva dal mondo delle pulizie e il restante 50% da altri servizi quali: movimentazione interna di magazzini e servizi ausiliari perché ciò che stiamo cercando di fare è garantire diversi servizi ai nostri clienti in modo da diventare un unico interlocutore per tutti quei servizi di cui si hanno necessità.



Una delle nostre peculiarità è certamente la flessibilità, grazie a una forza lavoro che si compone mediamente di circa 200 unità lavorative, ognuno con la propria attività e tutti capaci di soddisfare le richieste delle aziende, collaborando con dinamismo ed adattabilità nella ricerca di soluzioni sempre più efficaci per le necessità ordinarie e straordinarie.

"Ape Service" si è nel tempo evoluta e strutturata sulla base delle mutate esigenze del mercato in cui opera. Qualità del servizio, modalità di esecuzione, tempi di risposta sono diventati i nostri must nella gestione del capitale umano.

Quanto è importante il rapporto col territorio?

Il rapporto col territorio è molto importante, direi fondamentale anche se le nostre attività non riguardano esclusivamente la Toscana, ma diverse regioni italiane. Ciò avviene perché, lavorando con soggetti privati che operano su tutto il territorio nazionale, una volta instaurato con loro un rapporto di fiducia, non possiamo sottrarci dal fornire servizi in altre sedi fuori regione e anzi siamo orgogliosi e soddisfatti che avvenga questo. Il rapporto di fiducia è importante. È alla base di tutto, dei rapporti umani e di quelli professionali.

Storie di Cooperative AGCI



Lei è il presidente da quando? Quanti soci? Quanti dipendenti?

Rivesto la carica di presidente dal 2007. Il Consiglio di amministrazione è costituito da un vicepresidente: **Luca Malucchi** e un consigliere **Massimiliano Tognoni**. Lavorano con noi circa 100 dipendenti a tempo indeterminato, 30 a tempo determinato. Molti servizi comportano incrementi importanti soprattutto in alcuni periodi dell'anno come l'estate e di conseguenza ci avvaliamo della collaborazione di qualche agenzia interinale.

È prevista la formazione al personale?

Certamente. Nel 2021 **Ape Service** ha implementato un sistema di gestione salute e sicurezza sul lavoro secondo la **ISO 45001:2018**. Grazie all'adozione di questo sistema nonché all'adozione del **modello 231**, **Ape Service** è in grado di affrontare e gestire le tematiche riguardanti la salute e sicurezza sul lavoro come opportunità di crescita e come interventi



di miglioramento per la propria azienda, anziché un dispendio di tempo e risorse.

Ape Service si è dotata, inoltre, di un proprio **Sistema di Gestione della Qualità** capace di garantire efficienza interna e una migliore predisposizione a soddisfare le esigenze e le aspettative dei Clienti. Ape Service ha conseguito e mantenuto la certificazione di tale sistema secondo la norma **ISO 9001:2015** in vigore.

Qual è il suo percorso formativo? Perché ha deciso di lavorare in cooperativa?

Ho iniziato la mia attività lavorativa come contabile e successivamente nel mondo delle risorse umane. Mi sono reso conto che la mia vita non era proprio completa stando seduto dietro a una scrivania e che preferivo di gran lunga l'interlocuzione con i clienti.

Così mi sono sempre di più avvicinato al mondo della cooperazione e, ammetto sinceramente, di avere riscontrato grandi soddisfazioni.

Cooperare, cosa vuol dire per Lei?

Cooperare vuol dire, innanzitutto, creare posti di lavoro. E non è poco.

Abbiamo da sempre, sposato la politica di coinvolgere il più possibile tutti i soci della cooperativa facendo intendere che dietro il proprio turno di lavoro c'è anche un altro mondo, fatto di condivisione, dialogo e solidarietà.

Prima del periodo covid organizzavamo annualmente due assemblee societarie: una di approvazione del bilancio e una di fine anno di rendicontazione, cercando di coinvolgere il più possibile tutti i lavoratori. Anche questa è cooperazione: lavorare tutti insieme per raggiungere un unico obiettivo, senza lasciare indietro nessuno.

La vostra cooperativa aderisce ad AGCI Toscana da tanto. Come si trova e qual è il suo rapporto con il presidente Giacconi?

Direi benissimo. Il rapporto col presidente Giacconi è ottimo. Abbiamo avuto momenti in cui collaboravamo di più e altri

meno, ma non è mai mancato il confronto e la stima reciproca.

Progetti per il futuro?

Abbiamo da poco creato **In Ape s.r.l.**, una società che grazie alla gestione di alcuni servizi ausiliari al nostro business ci permette di gestire commesse più complesse. In cantiere abbiamo inoltre altri progetti che vogliamo mettere in campo dopo il periodo estivo per aumentare i servizi che offriamo ai nostri clienti, così da consolidare ancora di più la qualità del lavoro e il rapporto di fiducia.

Alessandro Giacconi, presidente di AGCI Toscana, sulla cooperativa "Ape Service":

Un valido esempio di come si può fare cooperazione partendo dal basso animati da voglia di fare ed entusiasmo. Due componenti che ai primi soci di Ape Service certo non mancavano, ma certamente per arrivare ai traguardi odierni sono servite anche altre qualità: preparazione, capacità, visione imprenditoriale e tanto impegno, doti messe egregiamente in campo dal Presidente e dal suo Vice in stretta collaborazione con l'intero Consiglio di Amministrazione che hanno sempre ricercato la partecipazione attiva della base sociale. Tutti elementi chiave per il conseguimento di ottimi risultati. Una Cooperativa storica che ha da subito aderito ad AGCI e che ha contribuito al buon nome di AGCI Toscana. Una Cooperativa di cui possiamo essere fieri e a cui dobbiamo battere le mani.



Storie di Cooperative AGCI

La sinergia tra territorio, settore sociale e abitazione è possibile con "Dimore Solidali"

Una società cooperativa consortile e impresa sociale aderente ad AGCI Piemonte, fondata su un progetto ideato e sviluppato per promuovere l'inclusione sociale, l'assistenza e un nuovo sistema d'abitare

MASCIA GARIGLIANO



"Dimore solidali" è una società cooperativa consortile e impresa sociale nata grazie alla volontà di tre cooperative legate al territorio piemontese che operano in ambito sociale promuovendo, in particolare, **l'inclusione, l'assistenza e la casa.**

Il filo conduttore che lega queste tre realtà è il desiderio di dare risposte concrete al tema dell'accoglienza.

Stiamo vivendo un momento storico unico, che vede sempre più crescere in modo massiccio i flussi migratori verso l'Europa e, nello specifico, verso l'Italia, che rappresenta da sempre uno dei primi "porti sicuri" del Mediterraneo e più in generale del nostro Continente.

In questo quadro geopolitico, le grandi migrazioni di massa, sono un tema di assoluta priorità.

Ci si pone, dunque, sempre di più il problema delle persone che affrontano questo "viaggio della speranza", più nello specifico della loro accoglienza, integrazione

culturale, inserimento etico nel mondo del lavoro e residenzialità stabile dignitosa.

È da questi principi che nasce **"Dimore Solidali"**, la cooperativa che opera in Piemonte e che si pone come obiettivo quello di rispondere in modo completo, concreto e sinergico a tutte queste esigenze.

L'obiettivo della cooperativa è quello di permettere alle persone che lasciano i loro luoghi d'origine di costruire un futuro migliore, grazie a una casa dignitosa in cui abitare, un lavoro per poter creare il proprio benessere, un'integrazione culturale libera e rispettosa delle regole e degli usi delle comunità ospitanti. Solo con queste condizioni tutti possono crearsi famiglia, benessere, futuro.

"Dimore solidali" ha voluto mettere al centro questi valori, concentrandosi prin-

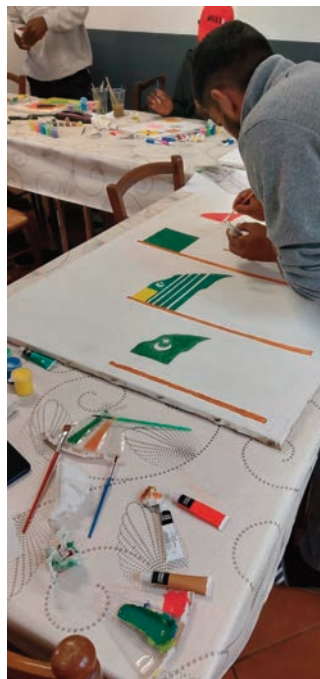
cialmente su: casa, insegnamento della lingua italiana, un'educazione civica consapevole, formazione lavorativa per meglio affrontare il mondo del lavoro sia esso nel settore agricolo o in quello industriale, assistenza continuativa ai soggetti in accoglienza e alle loro famiglie, anche nel lungo periodo.

"Dimore Solidali" per centrare i propri obiettivi ha provveduto ad acquisire il primo fabbricato nel comune di Ticineto in provincia di Alessandria: un immobile totalmente ristrutturato composto da 3 unità immobiliari indipendenti, ciascuno di circa 100 mq in cui sono stati accolti 15 ragazzi in arrivo dal Centro Africa.

Alleghiamo alcune foto che possano dare l'idea di cosa intendiamo noi per residenze idonee alle nostre attività.



Storie di Cooperative AGCI



Con questo primo progetto, "**Dimore Solidali**" ha voluto iniziare la sua mission per generare un modello ripetibile sul territorio piemontese con il supporto dei propri soci, (Cooperativa **Alpi del Mare** - Cooperativa **Albero Azzurro** - Cooperativa **La Losa**), delle Prefetture di Cuneo,

di Alessandria e dei Comuni interessati ai progetti di integrazione. Nel prossimo triennio vi è l'obiettivo di "clonare" l'iniziativa di Ticineto (AL) su altri Comuni piemontesi al fine di dare una risposta capillare al tema dell'inclusione. La capacità di costruire una rete da parte

di "**Dimore Solidali**" e dei suoi soci, ha permesso ai ragazzi in accoglienza a Ticineto di aver appreso le prime nozioni della lingua italiana e di educazione civica, di aver frequentato corsi formativi per l'inserimento lavorativo al fine di essere inseriti con contratti regolari nel mondo del lavoro.

Le relazioni di "**Dimore Solidali**" permettono, da una parte di dare risposte etiche al percorso intrapreso con le persone in accoglienza e dall'altra consentire alle aziende locali, di trovare quella mano d'opera formata da inserire nella propria catena produttiva.

Le attività di questa cooperativa porteranno sicuramente a un incremento occupazionale delle società cooperative socie. Il bisogno di accogliere, formare, inserire, dare assistenza continuativa nel tempo necessita di personale preparato e formato da ricercare sui territori, su cui l'impresa cooperativa intende operare.

Per gli approvvigionamenti di generi di prima necessità, inoltre, sono utilizzate le realtà locali (panetterie, drogherie, piccoli supermercati, ecc) al fine di incentivare l'economia locale.



Storie di Cooperative AGCI



Le imprese agricole e industriali del territorio, visto i legami istituzionali presenti con le associazioni datoriali regionali, hanno già manifestato il loro interesse per la capacità di **"Dimore Solidali"** e dei suoi soci, di fare rete e sistema, al fine di permettere alle realtà produttive del territorio di recuperare quella forza lavoro, oggi quanto mai preziosa per i propri processi produttivi aziendali. La cooperativa ha intenzione, una volta

terminata la funzione strategica delle proprie residenze, di metterle a disposizione, ai valori di costo, ai ragazzi che ne faranno richiesta. Il tutto per consentire loro di non doversi confrontare con le dinamiche bancarie, sempre molto impegnative, per certe categorie di persone. Comuni come Novi Ligure, Mirabello Monferrato, Dronero, infine, sono quelli individuati dalla nostra cooperativa per clonare interventi simili a quello di Ticineto.



"Dimore solidali" ha presentato all'ultima edizione del Salone del libro di Torino il proprio progetto.

Durante la famosa kermesse ha avuto il piacere di avere ospite nel suo stand l'onorevole **Livia Turco**, già ministra per la Solidarietà Sociale, che ha voluto portare i suoi saluti alla cooperativa augurandole di sviluppare tutti i progetti programmati, giudicati "innovativi e inclusivi".



Fon.Coop

Giuseppe Gizzi, in Fon.Coop una governance riformista

Giuseppe Gizzi, ci corre l'obbligo, ora che non è più presidente di Fon.Coop, di chiederle per cosa si è caratterizzata la sua esperienza di amministratore del Fondo della cooperazione.

Per cultura io mi ritengo un cooperatore aperto al cambiamento e ispirato da principi liberali. Con tutto il CdA in questi tre anni noi abbiamo avuto un atteggiamento pragmatico e riformista.

Abbiamo riformato gli Avvisi, che nel loro insieme io definirei "sfidanti" in quanto strutturati su un'idea di formazione fortemente orientata alla *crescita necessaria* nell'attuale congiuntura economica - così mutevole e in perenne transizione. Sostenibilità, innovazione e cooperazione sono stati i principi ispiratori, il green e digitale come campo d'azione comune a tutte le imprese.

Non abbiamo voluto più basarci su esigenze contingenti e di breve periodo - questa è stata la "riforma" - e ci siamo fatti interpreti del fabbisogno delle aderenti conducendolo su una precisa idea di competitività. Posso dire che le nostre imprese hanno capito, hanno interpretato e hanno partecipato agli Avvisi ben oltre ogni aspettativa.

L'approccio riformista è valso anche per l'ammodernamento della struttura del Fondo?

Certamente. Abbiamo voluto che il Fondo si rafforzasse nelle sue procedure avendo come punto di riferimento la trasparenza, la qualità e la sicurezza del corretto operato. Tutte le azioni che abbiamo messo in campo come il completamento dell'organico, comprese l'istituzione dell'internal audit e dell'Odv, la realizzazione ex novo delle piattaforme informatiche, compreso l'istituzione del Catalogo dell'offerta formativa, le abbiamo volute non solo



perché necessario ma perché sono tutti elementi indispensabili per l'ammodernamento di Fon.Coop. E ci siamo avvalsi di una serie di consulenze che sono state indispensabili affinché i cambiamenti introdotti fossero vissuti non come corpi estranei ma come elementi arricchenti.

Definirebbe riformista anche la scelta del nuovo Direttore?

Direi proprio di sì. Gianfranco De Simone è un giovane direttore che possiede un notevole bagaglio di esperienze nel campo universitario, della ricerca e della gestione manageriale delle risorse umane.

Inoltre ha una visione, molto affine da un punto di vista valoriale a quella di Fon.Coop avendo lavorato anche nel no-profit, e che parte dalla valorizzazione del patrimonio informativo di cui disponiamo. Ha subito colto che abbiamo un potenziale di crescita significativo sia all'interno che all'esterno del sistema cooperativo e, appena insediato ha voluto approfondire le dinamiche della concorrenza - identificata in Fondimpresa per le grandi imprese e Fonarcom per le piccole e piccolissime.

Valorizzando l'esperienza interna delle analisi sulla ricerca d'impatto della formazione che Fon.Coop ha realizzato già dal 2018, intende introdurre un nuovo approccio per qualificare tutte le azioni che il Fondo avvierà verso l'esterno, e costruire un patrimonio di conoscenza sul ritorno in valore economico che le imprese hanno nell'investire in formazione, siano esse di grandi o di piccole dimensioni. Non solo racconto di singole buone pratiche ma quantificazione del valore prodotto dalla formazione in termini di vantaggio competitivo, benessere dei lavoratori, crescita dei territori.

Il nuovo Direttore non solo sta gestendo l'esistente sulla base degli indirizzi dati dal CdA ma si è già dimostrato in grado, in soli due mesi, di introdurre trasversalmente metodologie e approcci innovativi in tutta l'organizzazione.

Giuseppe Gizzi, in coda alla sua Presidenza il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ha pubblicato il cosiddetto "Decreto competenze" che disciplina i servizi di individuazione, di validazione e di certificazione delle competenze. Che ne

Fon.Coop

pensa del ruolo attribuito ai Fondi Interprofessionali, divenuti enti titolari delegati?

Dal Fondo Nuove Competenze in poi si è chiesto ai Fondi Interprofessionali un lavoro supplementare rispetto al core delle attività a favore delle aderenti. E questo perché il soggetto pubblico, in questo caso il ministero, ha sempre più la tendenza a delegare ai Fondi, ma forse sarebbe meglio dire devolvere, alcune funzioni sue proprie.

Sulla partita delle certificazioni delle competenze questa devoluzione è ancora più evidente essendo il ruolo di individuazione, validazione e la certificazione delle competenze in uscita tipicamente pubblico, e mi riferisco naturalmente alle Regioni. Se con il Fondo Nuove Competenze c'è stata attribuita la funzione (che si è rivelata molto onerosa per noi) di accompagnare le nostre aderenti ad utilizzare le risorse per la formazione erogate dal Ministero, in un ambito che era comunque riferibile alle politiche attive del lavoro, adesso ci viene attribuito un ruolo che non è comunque nostro.

Se infatti nel Fondo Nuove Competenze noi siamo stati interlocutori mi viene da dire di prestigio grazie all'esperienza che

abbiamo acquisito in oltre vent'anni di relazioni molto fruttuose con la maggior parte delle imprese italiane cui, come Fondi, abbiamo finanziato la formazione, con la certificazione delle competenze entriamo in un altro ambito. E la giustificazione che noi acquisiamo il ruolo di "ente titolare delegato" in virtù della formazione che eroghiamo come soggetti di diritto pubblico non è un motivo sufficiente.

Questa nuova attribuzione di funzioni stravolgerà le nostre organizzazioni, imporrà uno sviluppo non connesso direttamente alla nostra mission, ci costringerà ad introdurre nuove competenze/figure specifiche ed implementare nuove infrastrutture informatiche.

C'è da dire che noi ci troviamo di fronte ad un dato di fatto: nel Decreto siamo nominati "senza appello". Ritengo quindi, e lo dico da non più Presidente, che dovendo svolgere funzioni aggiuntive di gran lunga più gravose di quelle del Fondo Nuove Competenze, dobbiamo chiedere che venga restituito il prelievo forzoso e che ci siano attribuite risorse aggiuntive. Ma anche, ed è altrettanto importante, di poter avere interlocutori stabili e un quadro di regole certe che diano stabilità agli investimenti che do-

vremo avviare.

Giuseppe Gizzi, ci dica per concludere una cosa di cui va particolarmente fiero nella sua presidenza.

Io rivendico l'aver voluto fortemente l'avvio di partnership con due organismi "fratelli" della cooperazione, ovvero Cfi e Previdenza Cooperativa. È dal 2019 che il numero delle cooperative neo-costituite è inferiore a quelle che chiudono e se come movimento cooperativo vogliamo uscire dall'inverno demografico che stiamo vivendo ci dobbiamo impegnare, uscire dai nostri circuiti abituali e dalle nostre confort zone. È necessario che le strutture di servizio della cooperazione, ciascuno per la propria mission, escano allo scoperto e in sinergia si presentino alle cooperative e ai loro soci, come abbiamo iniziato a fare noi, con le attività e le opportunità che offrono da operatori per i operatori.

Le partnership con Cfi ma soprattutto con Previdenza cooperativa si sono concretizzate in eventi promozionali sui territori, dove incontrando le imprese, abbiamo presentato servizi, opportunità, vantaggi. Mi auguro che questa esperienza possa proseguire anche con il CdA





Fon.Coop

Cooperare è formare

SCOPRI LE OPPORTUNITÀ PER LA FORMAZIONE DI FON.COOP



FINANZIAMO LA FORMAZIONE

Segui l'esempio di tante cooperative e organizzazioni dell'economia sociale: aderisci al Fondo Interprofessionale Fon.Coop e richiedi un finanziamento per la formazione delle lavoratrici e dei lavoratori.

La nostra offerta risponde alle esigenze delle grandi imprese come delle Pmi e microimprese di ogni settore produttivo.



Chiamaci

800.912.429

Oppure visita il sito

FONCOOP.COOP

